

Scontro fra treni presso Arezzo. Tre morti e 72 feriti

Scontro frontale, ieri mattina, fra due treni sulla linea a binario unico Arezzo-Sinalunga. Sono morti il macchinista, il capotreno del convoglio investito da una passeggera. Alcuni dei 72 feriti, molti lavoratori pendolari e studenti, sono ricoverati con prognosi riservate. All'origine della tragedia forse un errore umano. Il treno proveniente da Sinalunga non ha atteso alla stazione di Badia al Pino l'incrocio con l'altro convoglio. La linea è priva di qualsiasi sistema di bloccaggio automatico.

A PAGINA 9

Sedia elettrica. Malato di mente giustiziato in Florida

È stato giustiziato in Florida Nollie Lee Martin, ucciso con una scarica di 2000 volt durata 55 secondi. Nel 1977 aveva ucciso una studentessa. Gli psichiatri, che gli avevano diagnosticato uno stato di infermità mentale conseguente alla lunga detenzione, non sono riusciti a salvargli la vita. Entrando nella camera della morte il condannato ha sussurrato: «Non è giusto tenere un uomo in carcere per 15 anni e poi ammazzarlo».

A PAGINA 11

L'Indipendente «del Nord». Più stretti i legami con Bossi?

Nuove minacce per l'Indipendente. Un misterioso gruppo finanziario si appresterebbe ad entrare nella società editrice, ma in cambio di una robusta iniezione di danaro fresco avrebbe posto pesanti condizioni: tagli agli organici, chiusura delle sedi settentrionali. E infine sotto a testata verrebbe aggiunto il sottotitolo «Quotidiano del Nord». È un'altra tappa di avvicinamento verso la Lega di Bossi?

A PAGINA 15

Ferrara chiede 5 miliardi di danni a Minoli

È rissa tra i conduttori tv Giuliano Ferrara ha chiesto cinque miliardi di danni a Giovanni Minoli: lo accusa di aver diffuso notizie false e tendenziose sugli ascolti della sua trasmissione. E rincara la dose: «È un piccolo imbroglio che mi impertuna con mediocre petulanza». Anche Mino Damato si scaglia contro il conduttore di Mixer (fra i due è da tempo in corso una guerra di «coop»): «Carisce la buona fede dei telespettatori».

A PAGINA 21

Questa mattina la solenne cerimonia delle prime elezioni del presidente della Repubblica. La Dc divisa tra Andreotti e De Mita punta su Di Giuseppe. Il Pds indicherà la Iotti

## Quirinale senza volto

### Si votano i candidati di bandiera

#### Qualche speranza e qualche pentimento

ENZO ROGGI

Oggi non avremo il successore di Cossiga. E la ragione non è nel «quorum» straordinariamente elevato. La ragione è nella crisi straordinariamente drammatica del sistema politico di cui questo Parlamento è specchio. Non regge il paragone neppure con quelle situazioni di complessità politica che nei decenni passati imposero decine di votazioni per avere il capo dello Stato: si trattava, allora, di doglie tutte interne a un sistema che sarebbe comunque restato sé stesso. Oggi è diverso. La partenza «ognun per sé» e la pleiade dei candidati di bandiera scandiscono, allo stesso tempo, un'impasse tattica e una opportunità. In fondo c'è qualcosa di nobile, oltre che di necessario, nel fatto che i partiti vadano allo scoperto senza partiti prefabbricati: volenti o nolenti, essi devono onorare la sede legittima della decisione, il Parlamento, e fare i conti con uno degli ultimi presidi della sua sovranità, cioè il voto segreto dei grandi elettori. L'opportunità riposa, appunto, in questo desiderato depotenziamento delle segreterie dei partiti e in questo residuo di sovranità della grande Assemblea. Potrebbe derivare una scelta più libera, più assennante con l'attesa di un Paese scosso e irato che volta le spalle al vecchio e che angosciosamente s'interroga su che cosa potrà sostituirlo.

I partiti del vecchio sistema non solo non hanno potuto allestire un patto preventivo ma hanno dovuto far mostra (probabilmente in modo insincero) di riconoscere che non esiste più un potere di esclusiva sul Quirinale per i loro leader in carriera, e che l'equilibrio all'apice dello Stato non può essere più determinato in funzione esclusiva delle loro particolari prospettive di potere. Il Quirinale si staglia sul diroccato paesaggio politico italiano come il possibile centro di garanzie più forti e universali, di impulsi per una stagione di autoriforma del sistema. Insomma lassù sul Colle è la bandiera della novità e non quella della continuità che attende di essere issata. Forse è la consapevolezza di questo vincolo inedito che ha indotto i capi dei due maggiori partiti della vecchia coalizione a tenersi a distanza, e che ha indotto l'uomo-monte del quarantennio consociativo a invocare la damnatio dell'inferno per l'intera classe dirigente (e poco importa se lo ha fatto con furberia, per tirarsi fuori nobilmente o per rimettersi in corsa sotto un'improbabile verginità). Sì, c'è un che di penitenziale nel modo come i padroni d'ogni passato potere si sono dovuti accendere al voto di oggi.

Ma sappiamo con chi abbiamo a che fare. Pochi e pochissimamente sinceri sono stati finora, da quel versante, i segni di un ripensamento, anzi abbiamo udito parole d'arroganza, messaggi dal sapore ammonitorio e un irrefrenabile desiderio di continuità. Questa gente non va blandita, va sfidata. E la sfida, oggi, è tutta centrata sul dare espressione politica al bisogno di rinnovamento, di rassicurazione che sale ovunque e che solo può basare il patto di solidarietà tra istituzioni e cittadini che deve essere ricostruito. Mai, come in questo momento, il volto della politica ne esprime l'anima. Un volto pulito, dignitoso, deciso, credibile di novità: ecco cosa la gente si attende. Il discrimine non consiste nell'essere un volto inedito o estraneo alla politica e alle istituzioni, anche se queste caratteristiche possono valere come una garanzia ulteriore: il discrimine consiste nel fatto che la personalità da scegliere si sia dislocata e si disloci con coerenza sulla frontiera più avanzata della riforma e della rivitalizzazione della nostra sofferente democrazia. Qualche nome che risponde a questo ritratto lo uideremo già negli scrutini di oggi. E non verrà dalle fila di quello che fu il quadripartito.

1014 «grandi elettori» si riuniscono oggi per eleggere il nuovo capo dello Stato. Ci saranno due votazioni, ma l'accordo ancora non c'è, e i partiti procederanno in ordine sparso, votando i candidati di bandiera. Lo scontro è soprattutto nella Dc, lacerata e incapace di scegliere. Spadolini resta il favorito, ma con molte trappole sul cammino. Andreotti preme per scendere in pista. Il Pds candida Nilde Iotti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giorgio De Giuseppe, Salvatore Vitellio, Antonio Cariglia, Nilde Iotti, Giuliano Vassalli. Sono i nomi che oggi e domani usciranno dalle «insalata» l'urna che raccoglie le schede dei «grandi elettori». Votandoli, i partiti guadagneranno altre quarantotto ore nell'estenuante trattativa che li impegna da settimane e che ha come posta il Quirinale. In via puramente teorica, uno di loro, uno dei cosiddetti «candidati di bandiera», potrebbe anche diventare presidente. In realtà, ha ragione Paolo Cirino Pomicino quando spiega con un sorriso che «ora si perdono due giorni, ci rivediamo fra quarantotto ore». Il voto nei primi tre scrutini — quando il quorum è altissimo: due terzi degli aventi diritto — fotograferà in-

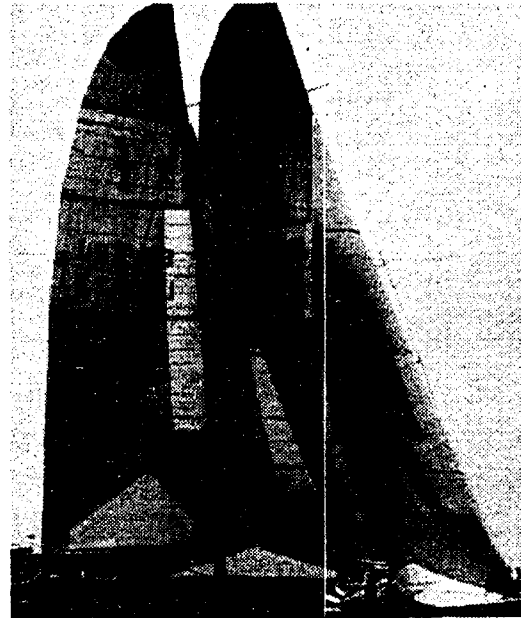
propria capacità di raccogliere voti in Parlamento. È di fronte a questa «impasse» che Forlani, ieri, ha chiesto fra molti mugugni ai «grandi elettori» di votare De Giuseppe.

Il Pds ha scelto invece Nilde Iotti: e per l'ex presidente della Camera dovrebbe votare anche Rifondazione. Ma Botteghe Oscure non ha rinunciato a Norberto Bobbio, che oggi sarà già votato dai Verdi (la Rete voterà Tina Anselmi) e che potrebbe essere anche il candidato dei parlamentari aderenti al patto Segni. I «referendari» si sono riuniti ieri e hanno tracciato un identikit che assomiglia da vicino a quello del filosofo torinese. Il «favorito» resta ancora Giovanni Spadolini (per non «bruciarlo», domani il Pri voterà scheda bianca), ma le trappole sulla strada del «reggente» sono molte e insidiose. D'Alma non ha escluso la confluenza del Pds sul suo nome, ma neppure l'ha data per scontata. E la Dc, prima di passare davvero la mano, continuerà negli interminabili conciliaboli interni.

ALLE PAGINE 3 e 4

America 3 dà scacco a Paul Cayard e si avvicina alla Coppa

## Moro sconfitto sulla linea di partenza

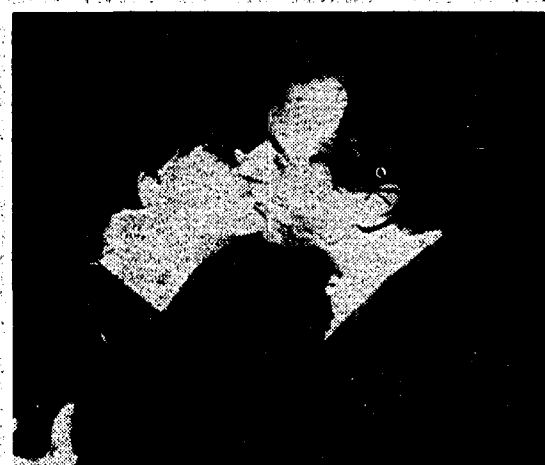


La schermaglia tra le due barche alla partenza che è costata la sconfitta al Moro

CARLO FEDELI NELLO SPORT

## Aids: assolto il bacio profondo

### Non c'è rischio



Il prof. Aiuti mentre bacia una giovane sieropositiva; la commissione scientifica per l'Aids ha dichiarato che il bacio profondo non è pericoloso

GINZIA ROMANO A PAGINA 10

L'indagine sulle tangenti coinvolge Severino Citaristi, amministratore di Piazza del Gesù. Trovati altri conti correnti a Lugano. Diecimila in corteo a Milano contro la corruzione

## Si indaga sul cassiere della Dc

Lo scandalo delle tangenti arriva in piazza del Gesù. «Ho ricevuto un'informazione di garanzia» fa sapere Severino Citaristi, segretario amministrativo dc. I magistrati da Milano gli contestano 700 milioni ricevuti da un imprenditore. Diecimila in corteo contro la corruzione. E intanto continuano a girare voci di nuove informazioni di garanzia destinate a parlamentari.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

### Nando Dalla Chiesa

«Una lista di onesti per Milano»

### Carlo Smuraglia

«Sì, al voto con nuove regole»

A PAGINA 6

## Rotto il fronte del no sulla scala mobile in Emilia e a Firenze

PIERO DI SIENA

Il braccio di ferro sulla contingenza di maggio potrebbe essere a un passaggio importante. Ieri le associazioni delle autonomie locali dell'Emilia Romagna e la provincia di Firenze hanno deciso di pagare lo scatto. E dopo il contratto dei giorni scorsi dei dipendenti degli studi professionali la seconda significativa breccia nel fronte del «no» dei

datori di lavoro. Da Milano intanto convergono unitarie tra i sindacati, Fiom, Fim e Uilim lanesi hanno chiesto alle aziende il pagamento dello scatto, mentre in assemblea alla Pirelli Biccoca i lavoratori chiedono sulla scala mobile per il 28 maggio una manifestazione del gruppo. La Cgil avvia i ricorsi e le cause, che — dice Trentin — possono essere fermati solo da un accordo.

A PAGINA 15

## Era sull'uscio di casa, poi si sono perse le sue tracce

### Sparita in Calabria una bambina di tre anni

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SOVERIA MANNELLI (Cz). Dalle nove di ieri mattina, non si hanno più notizie di una bambina di 3 anni, Filomena Scalise. La madre, Rossella Fabiano, 26 anni, ha raccontato ai carabinieri che la piccola è stata vista l'ultima volta davanti la sua abitazione, in località Santuopo, frazione di Santa Margherita. Stava giocando.

Battute dei militari hanno finora dato esito negativo. Viene per adesso esclusa l'ipotesi del rapimento a scopo di estorsione. La bimba, che ha capelli castani ed è di corporatura esile, al momento della scomparsa indossava una camicetta bianca e una gonna dello stesso colore, con fiori disegnati.

A PAGINA 9

## È normale che gli zingari vivano nei lager?

DACIA MARANI

A volte viaggiando all'interno del nostro paese si scoprono delle cose sconvolgenti. Per esempio, che teniamo in vita dei veri e propri campi di concentramento. Naturalmente non si chiamano così, ma anzi pretendono di essere luoghi di «accoglienza», di «ricevimento», di «ritiro».

Sono a Firenze per un seminario, una donna mi telefona: vorrei farle vedere qualcosa che forse lei non sa. Mi viene a prendere con una piccola utilitaria. Ci dirigiamo verso l'uscita nord della città. All'altezza del bivio per Prato lasciamo la strada asfaltata, ci inoltriamo per una straducola polverosa che si avvicina sempre di più agli argini cespugliosi e pantanosi dell'Arno. Prima, qualche campo, qualche fila di pioppi la incontriamo, poi niente, solo detriti e immondizie. «Vengono qui con i camion a gettare i rifiuti, laggiù quelli più ingombranti», dice Margherita indicando i vecchi frigoriferi sventrati, dei televisori senza vetro, dei pezzi di carrozzeria, «di là la roba piccola». Le mosche si alzano a nugoli.

Di improvviso ci troviamo, proprio nel più folto dei rifiuti, davanti ad una rete metallica tenuta su malamente da palletti di ferro immersi nella rete polverosa. Dietro la rete una fila di contenitori di lamiera grigia chiamati pomposamente «container», alti più o meno due metri e lunghi tre. Accanto ai contenitori qualche roulotte scrostata, qualche tenda.

Lasciamo la macchina ed entriamo fra buche di fango, e cumuli di spazzatura, nel campo nomadi di Omatello. Uno dei tanti campi sparsi per il nostro paese. Ma noi non lo conosciamo. Li chiamiamo «campi profughi» e ci illudiamo che lagente, dentro, viva in modo decente, mentre a poco a poco si sono trasformati in tanti campi di concentramento da tempi di guerra.

Due uomini stanno lavorando alla radio di una macchina enorme e sgangherata. Dei bambini seminudi giocano fra i rifiuti. Una donna sta cucinando del cibo su un fornello a gas tenuto in bilico su delle pietre.

Un uomo dal petto tatuato si avvicina. Sorride a Margherita che conosce da tempo, poiché è una delle pochissime persone che, assieme a Bianca La Penna, si occupano di loro, generosamente offrendo il proprio tempo, le proprie risorse, quella piccola autorità che un cittadino italiano in regola con la legge può avere di fronte a chi con questa legge ha un rapporto difficile e contraddittorio.

me persone che, assieme a Bianca La Penna, si occupano di loro, generosamente offrendo il proprio tempo, le proprie risorse, quella piccola autorità che un cittadino italiano in regola con la legge può avere di fronte a chi con questa legge ha un rapporto difficile e contraddittorio.

Altri si avvicinano, vogliono notizie sulle domande che giacciono in questura, sulla luce che è stata tagliata da giorni, sulle medicine che in teoria dovrebbero avere gratis ma di cui non vedono l'ombra.

Un uomo massiccio dagli occhi malati protesta in un italiano zoppicante che sono venuti i poliziotti, che gli hanno detto che deve andarsene. Ma dove? Lui è venuto via dal Kosovo per la guerra, e il certo non può tornare. Inoltre ha sette figli piccoli.

Siamo di fronte ad una delle solite tragicommedie all'italiana: per la legge Martelli gli zingari sono da trattare come extracomunitari hanno diritto al permesso di soggiorno se lavorano. Ma per lavorare ci vuole il permesso di soggiorno. Non è una presa in giro?

MIRIAM MAFAI  
IL LUNGO FREDDO  
STORIA DI BRUNO PONTECORVO, LO SCIENZIATO CHE SCESE L'URSS  
La prima storia della generazione che visse la guerra fredda, nella vita «deviata» di un grande protagonista.  
MONDADORI